

La imponente manifestazione di Domenica scorsa

UN PODEROSO DISCORSO DI UBALDO COMANDINI

Domenica scorsa, tutti i repubblicani di Cesena, uniti ai numerosi amici convenuti da molte parti della Romagna, si sono raccolti per una solenne e imponente cerimonia di fede. Ha avuto luogo, come avevamo annunciato, l'inaugurazione dei gagliardetti delle Avanguardie di Cesena. Diego, Pievesestina, Martorano, Borello e S. Martino in Fiume e della bandiera del Circolo «Il Risveglio», con un discorso dell'on. Ubaldo Comandini al Teatro Comunale e con comizio in Piazza con l'on. Macrelli e l'avv. Oddo Marinelli di Ancona.

La mattina, all'arrivo del treno di Ancona, un numeroso gruppo di avanguardisti, con in testa il bellissimo gagliardetto della nostra Avanguardia (sono graditissimo e pregevole della signorina Edvige Fagiolini, che ha voluto esprimere, con questo gesto simpatico e gentile, l'ammirazione e la solidarietà delle donne repubblicane di Cesena e delle nostre magnifiche Avanguardie) si è recato alla stazione a ricevere l'avv. Oddo Marinelli. E quando egli è giunto, insieme ad alcuni amici di Ancona e di Pesaro, è stata fatta a lui, da tutti i presenti, una calorosa manifestazione di simpatia e di saluto.

Fin dalle primissime ore del pomeriggio, si raccolgono a Porta Comandini, nella sede del circolo «Giovane Italia» e del «Risveglio» le rappresentanze con bandiere e gagliardetti. Sono presenti gli avanguardisti di Forlì col loro capo Mario Santarelli, quelli delle Avanguardie del nostro territorio, molti amici di Faenza, di Castelbolognese, e di Ravenna e di tanti altri paesi.

Quando il corteo si ordina, sotto l'abile ed assidua direzione dell'amico Gatti, lo spettacolo è imponente. Precedono, perfettamente inquadrate, le magnifiche schiere avanguardiste coi rispettivi gagliardetti; poi, dopo la bandiera del «Risveglio» e quella della Consociazione, viene una selva numerosa di vessilli rossi, con una folla immensa, interrotta da tre o quattro fanfare. Si contano oltre 200 bandiere e 7000 persone. Regna grande entusiasmo. Da subborgo Comandini, lungo le vie Chiaromonte, Mazzini e Garibaldi fino al Teatro Comunale, è un susseguire entusiastico di suoni, è un canio frenetico d'inni repubblicani. Una folla imponente assiste plaudente allo sfilare del lungo corteo.

Alle ore 15,30 il Teatro Comunale è letteralmente gremito in ogni ordine di posti. Anche il palcoscenico, dietro la fila dei gagliardetti e delle bandiere, è pieno di pubblico.

Quando l'on. Comandini si avvanza alla ribalta, un applauso scrosciante, unanime, entusiastico lo accoglie e lo saluta. L'ovazione si ripete più e più volte. Ubaldo Comandini, su a ricevere dai suoi fratelli di fede queste calorose espressioni di affetto e di simpatia, che sono pure espressioni di profonda riconoscenza per l'opera alta e nobilissima di educazione repubblicana che egli va facendo da oltre un trentennio in mezzo alle nostre folle, appare visibilmente commosso.

Il rag. Nino Gattamorta porta all'on. Comandini il saluto entusiastico delle Avanguardie repubblicane italiane. «Egli», dice Gattamorta - che col suo discorso al primo Congresso nazionale delle Avanguardie ha tracciato luminosamente il compito degli avanguardisti d'Italia, merita la stima profonda e l'affetto di tutti i giovani repubblicani e degli avanguardisti, perché egli, oltre che esserci amico, compagno e capo, è un maestro del repubblicanesimo. A lui va oggi tutto il saluto dei repubblicani del cesenate e della Romagna. Ci sono i nostri avversari, specialmente coloro che barcollano fra la terza internazionale e il collaborazionismo di governo, e coloro che armano la mano proditoria contro di noi, che intendono il nostro movimento come antiproletario e filoborghese. Sappiano invece i cittadini

tutti che l'avanguardismo repubblicano si ispira alle tradizioni più pure e alla scuola educatrice di G. Mazzini.

E insieme a Ubaldo Comandini, il saluto e l'augurio più fervidi vanno all'on. Cino Macrelli, primo fra gli avanguardisti dell'Avanguardia di Cesena, e all'avv. Oddo Marinelli, magnifico combattente per la nostra idea e per la nostra fede. Giovani avanguardisti, dalla nobile parola di Ubaldo Comandini, traggete la forza a bene operare. Oggi in mezzo al confusionismo della vita politica nazionale una sola idea si erge maestosa ed onesta: l'idea repubblicana».

Applausi fragorosi salutano le parole dell'amico Gattamorta. E l'applauso si riaccende più forte e unanime quando l'on. Comandini accenna a parlare.

IL DISCORSO

«Cittadini! Giovani amici dell'Avanguardia!

Vi parla un uomo che non aspira dinanzi a voi se non a questo riconoscimento: che attraverso a tutte le vicende anche più fortunate della vita, una e immutabile mantenga la sua fede repubblicana; vi parla un uomo sul cui capo è caduto abbondantemente l'autunno e per cui non aspira agli applausi, pur essendovi profondamente grato del vostro cordiale e affettuoso saluto; ma aspira invece a farvi pensare e meditare su poche cose che dirà, perché la sua parola non potrà essere se non parola di educazione e di cultura, porgendo a voi degli ammonimenti e additandovi dei gravi e ponderosi problemi, sui quali voi dovete riflettere con la vostra mente e nella vostra coscienza, per ricercare la soluzione che attendono.

Gioventù eroica

E io so, o giovani amici, che non posso trovare terreno migliore e più proprio del vostro. Perché, credetelo a me, che profondamente lo sento, questa gioventù repubblicana è veramente una gioventù eroica. Il partito repubblicano non può promettere, non può dare: non pubblici uffici - noi abbiamo appena 6 deputati al Parlamento nazionale e in tutta Italia ne abbiamo una ventina e poco più di comuni - non impieghi di propagandisti lautamente retribuiti, perché non ce lo consentono le nostre forze finanziarie; non istituti da reggere più a profitto della propria parte che a profitto dell'universalità, perché non entriamo in nessun istituto.

Il partito repubblicano, o giovani, non può promettere, non può dare; ed è perciò che io sento per voi un senso di affetto che confina con l'ammirazione, perché penso che a venir verso di noi voi siete veramente eroici, veramente armati di una salda e di una sicura fede.

Dobbiamo, o giovani amici, disperare per questo? Neppure per sogno! Perché la storia è stata fatta sempre dalle minoranze; perché nel corso degli eventi storici le idee valgono assai più delle schiere anche assai numerose degli uomini e la storia, pensateci o giovani amici, è faticosa conquista di sé stessi, e la volontà di compiere e di fare la storia risponde a una precisa coscienza di sé e della propria funzione storica. E in questi giorni, in cui si continua ancora a cianciare e a fantastare intorno alla rivoluzione, che si potrebbe fare per comando internazionale, non è forse vano dire che per compiere una rivoluzione occorre che vi siano delle forze coscienti della trasformazione che si deve compiere, altrimenti la rivoluzione decade e si spegne in tumulti sanguinosi.

E' per questo, o giovani amici avanguardisti, che inaugurando, come ricordava con parole, per me troppo benevoli, l'amico Gattamorta, inaugurando il vostro congresso nazionale, io diedi a voi come impresa il motto di Pietro Turchi «Educazione ed Armi», il motto che voi avete scritto sui vostri gagliardetti, il motto che riassume in una sintesi tutto un pensiero politico, economico, sociale. Diceva un poeta, che tradusse nelle sue rime la fede

della Terza Italia: «più si oscura il cielo, più chiaro io vi discerno, il sole del passato, marcante all'avvenire». E oggi, o giovani, più si oscura il cielo, e più chiaro e più preciso bisogna vedere davanti a sé e con maggiore senso di responsabilità devono essere giudicate le cose e le parole e gli uomini preposti alla pubblica propaganda in mezzo alle masse.

Io domando a voi, giovani avanguardisti: Che cosa siete? donde venite? quali finalità vi proponete? quale meta volete voi toccare nel vostro compito generoso? Ebbene, esaminiamo insieme, fuggacemente, l'ora in cui voi operate, l'ambiente in cui deve svolgersi la vostra azione.

La crisi del dopo-guerra

Quando ancora il ciclone della guerra non è interamente passato, - quell'immenso ciclone che non soltanto seminò così largamente frutti e dolori, ma che lasciò fermenti e lieviti di insofferenze e di irrequietudine, che disorientò uomini e partiti, che capovoltò posizioni singole e posizioni collettive - avete voi, o giovani, mai pensato a quelli che furono, nel ciclo storico della guerra, i diversi atteggiamenti spirituali di essa, le diverse finalità che di momento in momento si proposero gli uomini, gli interessi molteplici che li conducevano?

Diversi momenti e diverse finalità le quali erano tutti tentativi per ammaestrarsi e per immedesimarsi al profondo significato storico del grande urto. La guerra nei primi momenti parve la difesa dello slavismo contro l'imperialismo teutonico medio europeo; poi la violazione del Belgio, piccolo ed eroico, e l'innesto che la Francia fece su questa violazione dei propri motivi irriducibili, diedero una diversa determinazione al conflitto; il giorno in cui l'Italia entrò in campo, col labaro delle proprie rivendicazioni nazionali, anche più profondamente le finalità della guerra si modificarono, perché parve e si sentì allora, coll'intervento della nostra patria, col tentativo di spezzare il conglomerato austro-ungarico, che la guerra tendeva a divenire guerra di liberazione e di giustizia.

Infine sopraggiunse l'America e la rivoluzione russa. Fu allora che il presidente americano, copiando letteralmente il pensiero di Mazzini, assegnò alla guerra i fini che per tanto tempo innanzi alla coscienza della civiltà si addicevano all'Europa: Lega delle nazioni, auto decisione dei popoli, libertà dei mari e libertà dei commerci, teorie dei mandati coloniali. Era tutto un mondo nuovo che si apriva all'avvenire dei popoli, erano sprazzi di luce che venivano a disperdere tante tenebre e a togliere le bende di tanti pregiudizi, erano la libertà e la redenzione che aprivano l'anima di tutti coloro che si erano lanciati nella guerra con l'impeto della propria generosità e della propria gioventù. Ma questi principi non si potevano concepire e non si potevano realizzare se non come un flusso unitario, come un blocco granitico che non si può scindere e non si può spezzare, perché, mercanteggiato o abbandonato uno di questi principi, bisognava mercanteggiare o abbandonare anche tutti gli altri.

Le idealità mazziniane tradite

E così dolorosamente avvenne, o giovani avanguardisti, o cittadini, e nella conclusione della pace noi avemmo una nuova seminazione di germi di guerra, noi avemmo l'insoluzione dei più gravi e dei più profondi problemi che essa aveva posto. Quella pace che noi sognavamo, di liberazione e di giustizia, fu invece pace di compromesso e di equilibrio; cosicché di fronte all'Oriente d'Europa, vinto e percorso dal brivido della rivoluzione, l'Occidente apparve perfino malato di tace imperialista. E l'Italia, che per la sua situazione interna, per lo sfaldamento prodotto dallo sforzo sovranico, per le sue condizioni economiche, per la sua dipendenza dalle altre nazioni nel rifornimento delle materie prime, l'Italia che per avere visto insoluita la questione adriatica si era trovata con le altre nazioni a dover concludere la pace, fu fra tutte quella che maggiormente venne colpita.

Mancò ai negozianti d'Italia una linea di condotta. Durante la guerra essi usarono ed abusarono del nome e delle idealità di Giuseppe Mazzini; il giorno in cui si raccolsero e si chiusero nelle stanze ove la pace veniva negoziata, il nome di Mazzini fu completamente dimenticato. (applausi). Non solo non ebbero costoro coscienza della missione delle tre Italia e di quello che era il posto che dopo la guerra spettava alla nostra patria nella grande contesa internazionale, ma quando, durante la guerra, vi fu a Roma il timido tentativo del Congresso dei popoli e delle nazioni oppresse, questo timido tentativo fu spento e soffocato fra le riserve mentali e le goffe deformazioni. Onde, o cittadini, il popolo italiano sentì che vi era uno stridente contrasto fra i risultati della guerra e i risultati della pace. La guerra aveva creato e risolto le condizioni per le nuove lotte; onde che noi non ci pensiamo di essere stati interventisti: i tre imperi della reazione autocratica e militarista del centro d'Europa spezzati e caduti; i problemi principali di nazionalità risolti, con l'Alsazia e la Lorena alla Francia, il Jutland tornato alla Danimarca, le due Venezia riconquistate finalmente all'Italia, le nuove nazionalità risorte: la Polonia, la Boemia, la Jugoslavia, la Lettonia, l'Estonia, la Lituania, e sui frammenti del vecchio impero feudale le nuove repubbliche democratiche e socialiste. Ebbene, tutto questo ha posto nuovi problemi e la risoluzione di essi è apparsa su un mare di sangue, e in un'ora in cui la diffidenza e l'irrequietudine erano giunti a tal punto che si pareva alla vigilia di un rivolgimento.

Il mito russo

Ricordate, o cittadini, che nei primi mesi del dopo-guerra e per tutto il 1919 il mito russo parve guadagnare tutte le menti e tutti i cuori. Lo stato di oppressione e di insofferenza in cui viveva il popolo d'Italia era proprio alla predicazione comunista. La politica bestiale dei governi che lasciavano isolata la Russia per mezzo del blocco, accresceva questa facilità della propaganda e d'altra parte lo stesso mistero in cui l'Oriente sembrava avvolto era fatto per ingrandire l'immaginazione, che è la prima dote di tutte le anime infantili e primitive. Nessuno era ascoltato allora. Anche agli uomini che, come noi, si erano posti obiettivamente e serenamente ad esaminare la grande incognita russa, venivano irrisi e beffati; e la predicazione comunista tanto si acui che degenerò in esaltazione della violenza e della sopraffazione, e si fece l'apologia della violenza brutta come fine a sé stessa. Lo stesso concetto marxista della dittatura del proletariato, che può essere necessaria in un'ora storica per assicurare il successo di una rivoluzione, degenerò rapidamente e fu preso come giustificazione e come

scudo per sopraffare tutti i partiti e tutte le idee contrastanti.

Poteva essere, o cittadini, o giovani, la rivoluzione a breve scadenza, ma questo non fu, perché, come ha affermato in questi giorni al Congresso socialista di Milano, quel potente ingegno che è Emanuele Modigliani, nessuno volle assumersi la responsabilità di questa impresa; e questo periodo tumultuario culminò nella invasione delle fabbriche e nell'assalto ai negozi, nell'ora in cui era proibito allo Stato far viaggiare le guardie regie e i carabinieri per le ferrovie. Nessuno ebbe il coraggio di dire apertamente: «È scoccata l'ora decisiva nel quadrante della storia, lo spirito rivoluzionario esplosa, la rivoluzione si compie!».

E allora noi ci dobbiamo domandare: Che cosa faceva in quell'ora lo Stato, che cosa facevano i partiti? Gioverà fare un po' di anamnesi per giungere ad una diagnosi.

La borghesia, i sindacati operai, l'intervenzionismo statale

La borghesia, la quale aveva rinnegate tutte le audacie dell'economia liberale, aveva accettato dallo Stato le condizioni necessarie per la propria degenerazione, domandando il regime protezionistico e l'interventismo statale nel meccanismo produttivo. La legge della sua vita, che profeticamente le era stata indicata dallo stesso Carlo Marx: «rivoluzionare di continuo gli strumenti e i modi della produzione e l'insieme dei rapporti sociali» fu interamente abbandonata. Il regime industriale, fortemente dinamico e produttivo, si era cambiato nel parassitismo finanziario e aveva sostituito all'industria la speculazione, alla officina la borsa, alla concorrenza le combinazioni usuarie. La borghesia, accattando il regime di protezione, parve in una certa ora voler almeno salvare le apparenze, onde i privilegi richiesti e strappati allo Stato dai grandi gruppi borghesi, industriali e agricoli, organizzati politicamente, furono puramente chiamati: misure di protezione. E dal canto loro i lavoratori, organizzati in sindacati potenti, di marca prettamente o quasi prettamente socialista, reagirono debolmente o non reagirono affatto alla degenerazione del processo produttivo. Il prevalere del carattere politico sullo sviluppo sindacale, il politicantismo che nei sindacati si era infiltrato, la creazione di una nuova burocrazia intorno alle organizzazioni dei lavoratori fecero sì che nella pratica il movimento operaio si conformasse ai piccoli e miseri egoismi borghesi, e gli interessi di categoria ebbero il sopravvento sugli interessi generali di classe. Sorse allora il riformismo collettivista e dalla statolatria riformista al protezionismo operaio, nettamente esclusivista e corporativista, è breve e fatale il passo. Il parassitismo guadagnò perfino le organizzazioni cooperative. Tutto, in una certa ora, si aspetta dallo Stato, tutto si va a domandare allo Stato. E lo Stato, dal suo canto - dal concetto suo antico e classico di tutore di libertà nell'ordine economico e nell'ordine sociale - si trasforma e diviene lo Stato produttore, lo Stato panacea, lo Stato «tutto». Mentre l'illusionismo riformista ha avuto le folle, questa statolatria monta i primi gradini della sua evoluzione, verso la realizzazione del socialismo.

In questa situazione scoppiò la guerra europea, la quale era destinata ad accrescere fortemente la tendenza interventzionista dello Stato burocratico.

Interventismo e burocraticismo sono due termini fatalmente connessi. Ogni allargamento della mansione statale porta come conseguenza la creazione di nuovi organi burocratici e coll'interventismo dello Stato, si accresce la degenerazione del processo produttivo. Funzionari che al processo

produttivo non hanno preso mai parte dettano norme e regolano l'economia; uomini che col loro pensiero ne sono sempre rimasti estranei pretendono di disciplinarla. La norma, la circolare, il regolamento soffocano ogni libertà individuale e ogni iniziativa singola, onde lo stato italiano, così sottratto alla libera volontà dei cittadini «minaccia di cadere effettivamente nelle mani di una vasta burocrazia accentrata e sorniona, che divenuta una casta chiusa, lo porterà senza riparo alla rovina».

La plutocrazia

Su questa situazione innaturale gravizza la plutocrazia. Essa rappresenta non più la sana borghesia produttrice, ma piuttosto quel capitalismo parassitario che non partecipa alle combinazioni degli elementi produttivi, che a poca conoscenza ha della tecnica industriale e della organizzazione dell'industria, che asservisce questa alla borsa, che al rischio non preferisce il gioco sui titoli e ai tenaci e oscuri lavori sostituisce la organizzazione e il pensiero di tristi imprese finanziarie, dai grandi, dai facinorosi guadagni. E quei che rappresentano questo pensiero perdono il concetto e la nozione della patria, come un fatto di appartenenza spirituale e storica - della patria che vuole rispettata la libertà altrui, perchè in questo rispetto trova la conferma e la garanzia della propria - e dove è la patria essi invece sognano la espansione imperialista, l'esaltazione della potenza delle armi, che essi vogliono fabbricare per conquistare altri popoli.

Per tal modo, o cittadini, delle vecchie borghesie produttrici sorte fino dai primi albori dell'Italia, dall'artigianato e dalle industrie, dello stato liberale garante delle libertà nell'ordine politico e nell'ordine economico, resta soltanto un ricordo lontano. Tutti, fra minacciosi e ricattatori, strappano allo Stato privilegi o favori. La borghesia ha perduto la conoscenza e la coscienza della sua funzione storica; ond'è che quando la tempesta scoppia e pare che l'Italia stia per essere travolta, Stato e borghesia sono assenti e stranieri alle fortune della patria, e ove manca il braccio secolare dello Stato, ove si arma il braccio del privato, sorge e si afferma il fascismo.

Fascismo e arditismo

Non lo dimenticate, o cittadini, o amici; quando più il fascismo era in auge e tutto pareva assorbire con la sua potenza travolgente, io in pubblico discorso denunciai le ragioni per questo movimento avrebbe ben presto degenerato; e additai: l'ebbrezza della vittoria, cioè la perdita di ogni limite e di ogni freno alla propria azione; l'eccessivo impensamento delle file, per cui la quantità va a danno della qualità e della selezione; il pericolo di ridare vita e sangue a vecchi cadaveri, a corrose impudicature, a cadenti clientele. Questo, dissi allora, porterà alla degenerazione del fascismo. Ma la degenerazione è stata anche più rapida di quello che io potessi pensare e la creazione stessa del gruppo parlamentare fascista, che portò ad adattamenti politici, valse ad affrettare la galvanizzazione della borghesia, condusse ad identificare gli interessi del fascismo con quelli della borghesia stessa e gli eccessi della violenza portarono a un moto di contropinta da cui ebbero origine gli «arditi del popolo».

Mussolini, ingegno acuto e senso politico finissimo, vide che il fascismo si incamminava verso il periodo discendente e rapidamente pensò allora di arrestarlo nel suo cammino di decadenza e pensò di porvi riparo col fare del fascismo un partito politico, ma ne è venuto un programma caotico ed eclettico che risente delle varie lingue e favelle che nei gruppi fascisti si parlano. Frattanto è sintomatico un fatto: che là dove il fascismo, come a Firenze e come in taluni luoghi del Veneto, ha dichiarato di volersi ritirare dalla lotta, ha assunto come ragione del suo ritiro la vita e il poco interessamento della borghesia. Ebbene, in questa confessione è il fondamento, è la riprova della giustezza delle nostre critiche. Al fascismo come fenomeno di contropinta si è voluto opporre l'arditismo del popolo sorto anch'esso per porre freno ad una di quelle degenerazioni per cui il fascismo si era creato. Se non che, sorto così, doveva ereditarne le tare e le deficienze; con questo di svantaggio a suo danno: che la sua azione non era neppure animata da quell'ideale superiore e puro della difesa della patria, che pur guidò i primi passi del fascismo italiano. Ma per gli arditi del popolo ancora più rapida sarà la discesa della parabola, dappoiché essi non hanno ricevuto finora che sconfessioni e disconoscimenti da tutte le parti e non vi è alcuno che voglia adottare la paternità di questi figliuoli.

I bersaglieri dell'ideale

Ebbene, o giovani avanguardisti, nel fascismo come nell'arditismo, come in ogni nuova organizzazione - e

io vorrei che voi meditate su queste mie parole - vi è un pericolo comune: l'amore del nuovo. Il desiderio del nuovo attrae tutti gli inquieti, seduce quanti o non trovano posto in altri partiti o per indisciplinasi si trovano a disagio nel partito proprio. Il pericolo è grandissimo, è enorme, quando gli aggruppamenti sono formati da persone di diversa favella e di diverso pensiero, cui non si chiede da che parte vengano, come nel fascismo e nell'arditismo. Ma il pericolo permane, per quanto minore, o giovani duci dell'avanguardismo, anche quando si richiede di tutti coloro che vengono a voi professino la stessa fede, seguano le stesse idee. Ebbene, è proprio questa comunione di fede e questa identità di idee che differenzia il vostro moto da tutti gli altri moti, che distingue la vostra organizzazione dalle altre organizzazioni. Voi avete comunione di fede, voi avete identità di pensiero politico e sociale, voi vivete la vita di un partito, voi partecipate alle sue lotte, alle sue ansie, alle sue vittorie, ai suoi trionfi; voi dovete operare per la realizzazione di un programma che vi è comune, ond'è nella vostra azione una continuità, una precisa uniformità. Voi dovete essere, come dice il vostro nome, i veliti, gli scopritori, i bersaglieri della grande idea repubblicana; ond'è che il partito repubblicano ha una ragione d'essere e di esistere, una ragione grande, infinita d'essere e di esistere avete anche voi, o amici dell'avanguardia.

E d'altra parte, o cittadini, o amici, il partito repubblicano ha una dottrina e una tradizione e vi sono alcuni dei suoi avversari che pure tentano di negarlo. Può magari sembrare talvolta che il filone aureo della nostra dottrina si perda e non sia facilmente rintracciabile. Ma dovesse pur essere così, sarebbe come quei fiumi carsici che in certi momenti del loro corso si inabissano nella voragine che li accoglie, percorrono qualche chilometro sotto la terra e appaiono più rapidi e più gagliardi presso la foce. Fosse pur così o amici, ma chi, allora, dovrebbe ricercare il filone aureo, dovrebbe trovarlo, dovrebbe metterlo allo scoperto, dovrebbe valorizzarlo? chi se non le vostre forze giovani e generose, piene di fede e di forza?

I costituzionali, i popolari, i socialisti

Io vi dicevo pochi minuti prima: la guerra ha lasciato uomini e partiti disorientati. Lo confessava anche in questi giorni uno degli uomini più eminenti del partito socialista nelle assise di Milano. Ed è così, infatti. Per i costituzionali, i dissi di più di persone che di cose, perchè il partito costituzionale in Italia non ha programma e non ha contenuto. Quando il partito costituzionale vuole richiamarsi a una tradizione e a un nome si richiama al nome di Cavour e alle tradizioni cavouriane. Ma quanto si è allontanata la politica di questo e dei passati governi, dal giorno stesso della morte di Camillo di Cavour, delle tronie bandite dallo statista piemontese! Vi è fra questa prassi e quel pensiero un abisso incolmabile, e basterebbe ricordare tutta l'opera protezionistica che oggi si compie per sconsigliare coloro che si richiamano al pensiero, in materia economica, del conte di Cavour.

Il partito popolare, ondeggia fra i conservatori tipo Crispoliti e Meda e gli estremisti uso Miglioli e non fa oggi se non del mimetismo socialista, copiando i socialisti in tutti i tentativi e in tutte le affermazioni. E' di ieri il viaggio di Don Sturzo a Monaco, in Germania, per costituire la nuova Internazionale che i sinistri del partito dicono che deve essere un'Internazionale internazionalista, né internazionalismo internazionalista, (adoperando un gioco di parole così strano che non è facile riuscire a comprenderlo) e tutto ciò essi fanno sconsigliando quasi il pontefice e il Vaticano.

Il partito socialista ha chiuso ieri le sue assise, che sono state un grande, un superbo torneo di oratoria, ma non di idee. Vi si è discusso soltanto di mezzi e di tattica e il collaborazionismo, con o senza foglia di fico, ha fatto presa in tutti i discorsi. E così il partito socialista ha chiuso il suo Congresso ritrovandosi allo stesso punto in cui si trovava alla vigilia della sua convocazione, perchè anche i riformisti e i concentrazionisti hanno votato un ordine del giorno che non è sconfessione, ma che lascia aperta la via per ogni e qualsiasi sconfessione per il domani.

Ma d'altra parte, osservava qualche giorno fa un bizzarro ma acuto e potente ingegno, Arturo Labriola, perchè i socialisti discutono ancora di collaborazionismo quando essi fanno parte di tutti i supremi consessi dello stato, dal Consiglio superiore della sanità, al Consiglio della beneficenza, al Consiglio del lavoro, quando essi intervengono in tutte le manifestazioni, specialmente

economiche, della vita italiana, quando in ogni commissione essi hanno i loro rappresentanti? Perché, domanda Arturo Labriola, discutono ancora di collaborazionismo se il collaborazionismo essi praticano tutti i giorni?

La classe dirigente e lo Stato

Si riscontra di giorno in giorno che quasi più nessuno si dedica a coloro che studiano i numerosi problemi che la vita nel suo svolgersi offre. Dei programmi sembra che nessuno si occupi. Ogni discussione e ogni atteggiamento riguardano la tattica. I pochi che vivono la vita del pensiero sono quasi isolati, se non derisi. Eppure, o giovani, le cose che lo vi dissi meritano che si faccia intorno ad esse una qualche riflessione, e voi avete sentito da queste cose come due problemi urgano oggi: il problema della classe dirigente e il problema dello Stato. In questa ora storica due forze sono tuttavia necessarie per la produzione: la borghesia sana, produttrice, liberale e il proletariato. L'una e l'altro però oggi hanno un compito comune: la lotta contro lo Stato «tutto», contro lo Stato panacea, contro lo Stato interventzionista, che è il puntello della plutocrazia. E allora il primo compito che si presenta a noi è quello di ridurre e contenere l'attività e le ingerenze dello Stato; occorre rinnovare tutta profondamente la compagine dello Stato, senza però sopprimerlo come vorrebbero taluni, specialmente i comunisti-sindacalisti, perchè lo Stato ha una funzione etica altissima che non si attenua e non si sopprime. Ond'è il problema italiano è un problema di libertà, di libera definizione dei rapporti fra le classi, di libero assetto economico interno e internazionale.

La nostra dottrina

Che cosa dovrebbe essere lo stato italiano? Qui, o amici, ci soccorre la nostra dottrina. Raggiunta, attraverso il crisma terribile della guerra, l'unità spirituale del nostro popolo è l'unità territoriale della nazione, noi possiamo liberamente e sicuramente parlare di assetto federale delle regioni nell'unità dello stato, dello stato che deve limitare le sue funzioni e ingerenze negli affari di interesse generale e nazionale concentrando l'amministrazione di carattere non generale nei nostri comuni, affidando ai corpi regionali il coordinamento degli interessi intercomuni e le funzioni legislative di carattere nazionale. E gli organi pubblici nello stato repubblicano devono, sotto l'azione costante del diritto di iniziativa, di referendum e di revoca, curare il progressivo elevamento della dignità del lavoro, e nelle stesse organizzazioni dei pubblici servizi promuovere l'applicazione del principio di giustizia sociale per cui al lavoratore sia garantito intero il frutto del suo lavoro, attraverso una organizzazione di esso che per mezzo di associazioni libere e multiple riunisca il capitale e il lavoro nelle stesse mani. Compito politico, economico, etico altissimo, funzione superiore e suprema, onde noi sentiamo la necessità di un rinnovamento e di una integrazione di tutta la compagine dello stato per affrontare i nuovi problemi (sui quali io non vi terrò certo un lungo discorso per l'ora che volge e per l'ampiezza della materia, ma mi limiterò soltanto a fare un accenno) per affrontare i nuovi problemi, che a noi si affacciano, quale quello della gestione diretta delle aziende, che suppone raggiunto il completo sviluppo del processo di produzione capitalistico, e un alto grado di conoscenza tecnica e di coscienza morale nelle maestranze operarie: quale quello che si riferisce alla posizione e alla azione dei sindacati nel quadro della vita nazionale, onde non avvenga, come talora teme, che sorga una nuova società feudale in cui la sovranità dello stato sia spezzettata in tanti gruppi, ciascuno obbediente al proprio sindaco e volto al particolare suo utile. E' connesso e congiunto con questo il problema dei corpi tecnici eletti dai sindacati direttamente interessati, che devono elaborare la materia legislativa di carattere economico-sociale integrando le capacità della assemblea politica senza sovrapporsi ad essa. Ora quale è la classe dirigente che può affrontare lo studio e la preparazione di questi formidabili problemi? chi è se non voi, o giovani amici repubblicani? E come li affronterete voi se non avrete una preparazione di intelletto e di coscienza? lo vi ho detto all'inizio di queste mie parole: Per essere veramente rivoluzionari, cioè innovatori, due condizioni sono necessarie: prima, la disciplina, cioè l'imperio su se stessi, l'armonia e il coordinamento della propria azione con l'azione degli altri, il concetto esatto del limite del proprio diritto che genera il rispetto al diritto altrui ed è conferma e garanzia del diritto proprio; seconda: la coscienza della trasformazione da compiere, della via da seguire, della meta che noi vogliamo raggiungere.

«Educazione ed armi»

Il motto che è la vostra impresa, «Educazione e armi, non altro significa se non la preparazione del corpo e dell'intelletto per le battaglie future, se non la creazione di una coscienza disciplinata. Voi e noi, amici avanguardisti, abbiamo assunto e ancora più assumiamo in quest'ora, un'alta e grave responsabilità: quella di contenere la vostra azione per la via ampia e soleggiata della libertà, della civiltà, della tolleranza, del rispetto. Quasi se da questa strada voi deviate, quasi se l'esclusivismo e l'intolleranza facessero breccia nella vostra coscienza o nelle vostre file, quasi se la violenza entrasse fra i vostri metodi di battaglia o dovesse essere per voi una norma di azione. Al rapido fiorire seguirebbe subito il fatale ricadere. Tutto questo vigoroso rigoglio di vita, tutto questo vampare di entusiasmo, tutta questa accensione di animi, si spegnerebbero nella paralisi e nella morte. Ma lasciatemi credere, o giovani avanguardisti, che voi non fallirete alla vostra e alla nostra speranza; voi non fallirete perchè una è la vostra fede, uno è il vostro ideale, e l'ideale vostro e nostro emerge dal flutto delle cose e vince la fuga dei tempi e i barbari silenzi, e la nostra fede illumina le tenebre e disperde l'ignoranza, l'errore, la inciviltà e illumina una diritta via aperta a o giovani avanguardisti, - non lo dimenticate mai, neppure per un istante della vostra giornate operose, - sta una mia radiosa su cui sfogorata la parola che è incitamento e ammonimento, che vi sospinge e che vi frena che vi dà coscienza e ardire, la parola nostra: «DOVERE».

Un'ovazione fragorosa, imponente entusiastica, corona la chiusa del magnifico discorso che parecchie volte è stato interrotto da vivi applausi. E fra inni e canti il teatro stolla. Si ricompose subito il corteo, per avviarsi, coi gagliardetti in testa, in Piazza Vittorio Emanuele, dove deve aver luogo il comizio.

Il comizio

La piazza si riempie di folla, con in mezzo le numerose bandiere che han preso parte alla manifestazione. Gli oratori parlano dal balcone dell'Albergo «Leon d'Oro».

Quando si presenta l'avv. Oddo Marinelli, scoppia un applauso caloroso di saluto che si ripete insieme agli evviva entusiastici degli avanguardisti. Con parola piena, avvincente, chiara, Oddo Marinelli pronunzia uno splendido discorso, che trascina più volte i presenti ad applaudire fervidamente. Si richiama al poderoso discorso pronunziato in Teatro da U. Comandini per portare, a nome suo e degli amici marchigiani, il saluto più affettuoso e deferente all'uomo che da tanti anni va spendendo i tesori più puri della sua intelligenza e del suo cuore per seminare fra le nostre folle la nobile parola del mazzinianesimo. Esprime a lui la sua più viva solidarietà, come ebbe a manifestargliela, dal fronte, quando egli, abbidente a un alto ed encomiabile sentimento di dovere civile, assunse un arduo posto di responsabilità nel paese e compì un'opera intensa e utilissima per la resistenza nazionale. Sempre seguito con grande attenzione egli si difonde ad esaminare l'ora che volge, il momento politico, la crisi dei partiti, traendone ragioni di incitamento per le giovani energie repubblicane, che debbono portare pura e incontaminata la bandiera della nostra fede fino all'ultima meta. Quando Oddo Marinelli cessa di parlare si leva un applauso fragoroso di simpatia e di saluto.

L'ovazione si ripete imponente quando imprende a parlare l'on. Cino Macrelli. Il giovane deputato romagnolo, con la sua parola calda di fede e vibrante di passione, porta un saluto di riconoscenza e di ringraziamento al valoroso amico Marinelli - di cui ricorda le alte benemerite per l'idea - che ha portato fra noi il fervore repubblicano delle sue Marche generose. Celebra poi con smagliante eloquenza il significato della cerimonia odierna, che consacra alle battaglie per l'idea sei gagliardetti delle nostre meravigliose avanguardie e una bandiera di un nostro sodalizio, esamina anch'egli i doveri precipi dei repubblicani e specialmente dai giovani, in quest'ora torbida e grave, illustra quali sono le vere vie e i migliori atteggiamenti che noi dobbiamo seguire fra l'urto contrastante dei partiti, compiacendosi anche che dalla nostra città sia partita una voce chiara, serena ed onesta di comprensione e di chiarificazione. Chiude incitando i giovani a mantenere fede in ogni ora e in ogni contingenza, al proprio ideale, consacrato nella nostra storia da tanti eroismi e da tante glorie. Applausi generali coronano il bellissimo discorso dell'on. Macrelli. Indi la manifestazione si scioglie, sempre fra grande entusiasmo.

Alla sera, nella sede del Circolo «Gianvito Italia» ha avuto luogo un banchetto, con l'intervento di parecchi amici, di Cesena e di fuori. Ha regnato la più grande cordialità. Alle frasi, insistentemente invitato, ha parlato l'avv. Oddo Marinelli ringraziando gli amici di Cesena per l'accoglienza che gli han fatto e per la magnifica giornata che gli han fatto passare. Hanno risposto con accorde parole l'on. Ubaldo Comandini e l'on. Cino Macrelli. Alla sua partenza l'avv. Marinelli è stato ancora salutato da vivi applausi.

CONVEGNO GIOVANILE ROMAGNOLA

Domenica 16 a Forlì nei locali della Fratellanza Fratti ha avuto luogo l'annunciato convegno dei rappresentanti i circoli giovanili della Romagna.

I circoli rappresentati erano 128; altri impossibilitati a mandare un delegato inviarono per lettera l'adesione.

Acclamato dai presenti assume la presidenza l'amico Antonio Manzuzzi di Cesena, il quale rivolge il saluto alla gioventù di Romagna.

Rileva poi la crisi di volontà che esiste in molti giovani, crisi dovuta a molteplici cause e principalmente alle mancanze di quella disciplina che, se fortemente sentita e praticata, è elemento indispensabile alla fioridezza, ed all'unità di un partito d'azione.

Invoca perciò da tutti i presenti sincerità e serenità nei giudizi affinché si possa iniziare l'opera di chiarificazione politica che deve portarci a quell'unità spirituale necessaria al nostro partito affinché possa compiere la sua missione altamente educatrice. Le parole dell'amico Manzuzzi sono salutate da vivissimi applausi.

L'amico Missiroli molto lucidamente riferisce sull'opera da lui svolta in qualità di segretario politico della Cons. Romagnola e sull'atteggiamento assunto nella polemica colla C. E. della Federazione Nazionale. La relazione dell'amico Missiroli è accolta alla fine da molti applausi. S'intizia poi una vivacissima discussione alla quale partecipano gli amici Manzuzzi, Missiroli, Errani ed altri. Infine viene approvato il seguente ordine del giorno:

I rappresentanti i circoli giovanili della Consociazione Romagnola, riuniti a Convegno il 16 ottobre in Forlì;

udita la lucida relazione dell'amico Missiroli sull'atteggiamento da questi assunto nella polemica colla C. E. della Federazione Giovin. Repubblicana Nazionale;

considerando, che il dovere dell'organo direttivo ed esecutivo di un organismo politico nazionale è quello d'intervenire con un pensiero chiaro e preciso in ogni lotta di tendenze e di idee che eventualmente potessero sorgere nel seno della organizzazione stessa;

rilevando invece che C. E. della Federazione Giovin. Repubblicana Naz. non ha sentito il dovere di esprimere al primo congresso delle Avanguardie il proprio parere deplorandone il contegno poco corretto e poco leale;

non giustificano l'atteggiamento di diffidenza oltre che ostile dei dirigenti la Federazione Nazionale verso le Avanguardie plaudono a l'opera attiva dell'amico Missiroli, manifestandogli l'incondizionata solidarietà;

invitano poi i sodalini giovanili a continuare ed intensificare con fervore le loro nel campo della propaganda e della organizzazione e a costituire, dove si ritengono necessarie, le Avanguardie repubblicane;

invitano inoltre la C. E. della Federazione Nazionale ad annunciare entro il mese di novembre il congresso nazionale ed esprimono il desiderio che questa assise giovanile venga tenuta in Bologna o in Ancona.

Avanguardia Repubblicana Cenate.

A rettifica della comunicazione apparsa nell'ultimo numero del Popolano relativa all'espulsione di Polini Gianini si dichiara che la stessa, dovuta a un equivoco, è stata revocata. IL DIRETTORE Un o. d. g. dal Circolo «E. Valzania», di Subb. Valzania

Il Circolo «E. Valzania» riunito in assemblea la sera del 20 ottobre approva le condizioni della direttiva della Consociazione Cesenate, plaude al battaglione Popolano, e dà mandato all'amico Teodoro Pietro quale rappresentante, di appoggiare la condotta della Consociazione al Congresso Romagnolo.

CONGRESSO REPUBBLICANO ROMAGNOLO

DOMENICA 23 Ottobre avrà luogo a FAENZA il Congresso Repubblicano Romagnolo. Si svolgerà il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. - **Relazione morale e finanziaria** (Segreteria della Consociazione Romagnola).
2. - **Ordinamento della Consociazione regionale Emilianoromagnola** (relatore A. CENNI).
3. - **Movimento politico** (relatore on. G. GAUDENZI).
4. - **Movimento economico** (relatore on. U. COMANDINI).
5. - **Varie.**

NORME PER L'AMMISSIONE AL CONGRESSO

I sodalizi hanno diritto ad un rappresentante per ogni 50 tessere, o frazione di 50, pagate nel corrente anno. Per l'ammissione al Congresso ogni sodalizio deve corrispondere una quota di lire 10 e ogni rappresentante di L. 5. Gli iscritti al P. R. I. - non rappresentanti - dovranno pagare la tassa d'ingresso di L. 2.

Per le Autonomie Regionali Congresso a Modigliana

Ad iniziativa della Sezione repubblicana di Modigliana nei giorni 1 e 2 novembre si terrà in quella cittadina un convegno per trattare l'importante problema delle autonomie regionali. Il convegno assumerà particolare importanza, anche in vista del Congresso Nazionale del Partito. Hanno già data la loro adesione: la Direzione del Partito, l'on. Ubaldo Comandini che terrà il discorso inaugurale, l'on. Cino Macrelli per il Gruppo Parlamentare Repubblicano; l'avv. Federico Comandini, Oliviero Zuccherini, l'avv. A. O. Olivetti, l'avv. Dante Calabri, l'avv. Mario Bergamo, A. Sommovigo dell'Unione Italiana del Lavoro, il prof. G. Pierangeli della « Critica Politica », Bellieni della « Polonità » e molti altri. Sarà svolto il seguente

PROGRAMMA 1 NOVEMBRE

Ore 8-9 - Ricevimento ufficiale delle rappresentanze e dei congressisti.
Ore 10 - Inaugurazione del Congresso con discorso dell'on.

Ubaldo Comandini

Svolgimento del seguente
ORDINE DEL GIORNO

1. - **Le autonomie regionali e il federalismo nella concezione repubblicana. Federalismo e unità. Federalismo e decentramento.**
 2. - **La regione in rapporto ai problemi economico-sociali. Regione e sindacati. Regione e dazi doganali.**
 3. - **Il regionalismo e i singoli problemi regionali d'Italia. La Federazione italiana come forma costituzionale e come problema educativo.**
 4. - **Organizzazione e azione regionalista.**
- Ore 12.30 - Banchetto.
Ore 15 - Inaugurazione del gagliardetto dell'Avanguardia. Oratore ufficiale l'on.

CINO MACRELLI

Ore 16.15 - Continuazione dello svolgimento dell'on. d. g.
2 NOVEMBRE
Ore 8.30 - Commemorazione dei caduti in guerra.
Ore 10.30 - Ripresa dei lavori del Congresso fino all'esaurimento della discussione.

Dell'importante convegno daremo più ampi chiarimenti il prossimo numero.

La Rivista del Comune ed i problemi del giorno

Lo « Spartaco » nel suo ultimo numero, lamenta l'avvenuta pubblicazione, nella rivista del Comune, di alcune recensioni che egli ritiene contrarie all'indirizzo democratico popolare dell'Amn. n. Comunale. E' un'altra prova della mentalità che ci differenzia dai socialisti. La nostra Amministrazione ha

voluto la rivista perchè essa fosse libera palestra di tutti gli studiosi dei problemi sociali e cittadini. La Giunta desiderò che, al di sopra delle voci interessate dei partiti, sorgesse anche un periodico che raccogliesse, e rendesse pubbliche, le fatiche e le opinioni di tutti coloro che, nei silenzi delle biblioteche, o nelle ponderate riflessioni personali, amano esaminare le situazioni presenti della vita sociale e le sue manifestazioni collettive in relazione e per il riflesso che spiegano sui problemi di carattere locale.

La direzione della rivista si lusingava che, da questi studi, derivasse una proficua discussione pubblica, da cui sorgesse quella utile chiarificazione di idee, e di propositi, che è sempre necessaria per non tradire la verità dei fatti e per non deformare il pensiero e l'azione delle masse. Invece lo « Spartaco » vorrebbe che la rivista si trasformasse in un organo di classe e che, seguendo l'andazzo dei tempi, rifiutasse l'onesta esposizione di pensieri singoli, o collettivi.

La Giunta a ciò non consentirà mai. Della Rivista fanno parte, quali collaboratori, colte persone del partito da cui lo « Spartaco » tra la sua essenza; ad essi è demandato il compito di controbattere le opinioni errate o ritenute tali, ad essi spetta di portare, nella pubblica palestra, il contributo di studi, e di fatti, che dimostrino l'errata valutazione degli uomini e delle cose, e la direzione sarà lieta di dare, a tali studi, il posto che meritano.

Solo così il popolo avrà la prova che la Rivista è realmente quella che deve essere. Serena espositrice del pensiero dei cittadini, e degli interessi delle varie classi che il Comune comporgono. Ciò in linea di indirizzo generale. Particolarmente la direzione ringrazia lo « Spartaco » dei problemi sollevati, sui quali il consiglio di direzione porterà subito il suo esame, principiando dal prossimo numero a trattare delle « tariffe salariali » che interessano l'avvenire economico del paese.

La Direzione

E' uscito il 4. fascicolo della Rivista con interessanti articoli, notizie generali e locali, dati statistici, ecc.

Nostre Corrispondenze

DA FORLIMPOPOLI

Alla « Lotta di classe » - Non avremmo voluto rispondere al giornale dei comunisti, perchè a certi avversari non si dovrebbe concedere l'onore della risposta, ma siccome la nostra potrebbe essere interpretata, dalle persone in malafede, una fuga, così scendiamo nella lotta, dichiarando però che non intendiamo abbassare la nostra correttezza giornalistica e politica ad una polemica da trivio, che offenderebbe la totalità dei cittadini onesti, ancora pieni di sdegno per il criminale attentato del 28 agosto.

Premettiamo che la campagna dei comunisti, ha lo scopo di provocarci perchè si versato ancora sangue di popolo. E noi avremo ragioni di ritorsioni, perchè anche

alcune sere fa poco mancò che un nostro compagno non fosse vittima di un vigliacco agguato, che denota la malvagità e il poco coraggio personale di certa gente.

Noi abbiamo un'altra educazione ed un senso più cavalleresco delle competizioni sociali. Ma se poi gli agguati e le provocazioni dovessero nuovamente elevarsi a sistema per la parte comunista, noi sentiamo il dovere di dire forte e chiaro che siamo disposti a nulla tollerare. E con noi sono tutti i repubblicani d'Italia che si tentò di assassinare il 28 agosto; con noi sono le giovani avanguardie repubblicane d'Italia, disposte anch'esse a difendere, fino a l'ultima stilla di sangue, gli uomini e la fede.

Tutti insieme i repubblicani, giovani ed adulti, non lasceranno contaminare la memoria del morto purissimo e non permetteranno che sia oltraggiata quella sacra giustizia che è in cammino.

I repubblicani, a differenza dei predicatori ignoranti del nuovo verbo, non hanno mai incitato all'odio e alla violenza fra i lavoratori e le varie classi sociali; hanno sempre intesa la loro fede come una missione di bene ed hanno auspicato un maggiore benessere per tutti.

Quindi sulla parte nostra nessuna colpa può ricadere: la nostra bandiera non ha macchie di vergogna da lavare; ma ha solo chiazze di sangue gloriosamente versate ed è sorretta dal pianto e dal dolore di tanti bimbi e di tante donne, che il 28 agosto furono travolte nella mischia, quando le armi assassine rullavano il loro inno di morte.

E' inutile che il corrispondente da Forlì (e perchè no da Forlimpopoli?) Ha forse paura di farsi conoscere quel signore, che non assume la paternità di quello che scrive?) continui nelle sue fantasticherie.

Egli si palesi, assuma ditanzi al pubblico e dinanzi ai tribunali (il gerente del giornale è un'abile scappatoio per tutti gli anonimi poco coraggiosi) la responsabilità di quello che scrive e poi vedrà dove finiscono i suoi castelli.

Intanto noi lo accusiamo di falso (e se è un galantuomo si difenda laddove asserisce che Cherubino Neri sgombrò il proprio negozio e che Acquisti Adbenago sparò due caricatori).

Sfidiamo poi l'anonimo corrispondente ed il zazzeroso direttore della « Lotta di classe », a provare che il comunista fu ucciso da un'avanguardia e invitiamo ambedue a fare senz'altro pubblicamente il nome del presunto assassino perchè sia fatta la più ampia e luminosa giustizia.

E per finire un avvertimento igienico ai capi comunisti: **Attenti ai calli!**

La Sezione Repubblicana
L'Avanguardia Repubblicana

Movimento Sindacale

Un Convegno romagnolo di organizzatori

Il 7 ottobre si è tenuto in Ravenna, un importante convegno delle organizzazioni della Romagna aderenti all'Unione Italiana del Lavoro. Erano presenti tutti i nostri più noti ed attivi organizzatori.

Sommovigo esprime succintamente i deliberati del Congresso Nazionale deliberati approvati dalle rappresentanze romagnole, sui quali questi non ritiene necessaria una nuova discussione.

Aperta la seduta vengono nominati: Presidente Amedeo Sommovigo di Forlì, Segretario Umberto Pagani di Cesena.

Parlano in seguito gli amici Schinetti, Bartolini, Mari, Cortini, Pagani ed altri; quindi viene approvato alla unanimità un ordine del giorno Bartolini-Pagani che dice:

« Le organizzazioni romagnole convenute a Ravenna, udita la relazione sul Congresso di Roma, approvano le direttive dell'Unione Italiana del Lavoro, e si impegnano a cooperare moralmente e finanziariamente per il suo sviluppo;

« fanno voti che il Consiglio Nazionale e la Giunta Esecutiva agiscano, con l'autorità di cui sono stati investiti dal Congresso, verso i propri aderenti e specialmente fra i più in vista di essi, perchè nello svolgimento della loro opera si attengano alle direttive fissate dal Congresso di Roma ».

Sede e Segreteria dell'U. I. del L.

Circa la sede futura dell'U. I. d. L. il Convegno, meno Gennari che vota per Roma, si pronunzia per Milano. Dopo ampia discussione sulla indicazione del 2.° segretario dell'Unione, viene affidato l'incarico alla N. C. d. L. di Forlì di far le opportune pratiche presso i nostri migliori e più quotati organizzatori.

Rapporti fra resistenza e Cooperazione

Anche su questo importante comma dell'ordine del giorno i convenuti discutono ampiamente. Uditi lucidi discorsi di Bartolini, Sommovigo e Schinetti ed il pensiero di Gennari, Mari e Guerrini, il Convegno vota - astenuto il rappresentante di Lugo - il seguente o. d. g. proposto da Sommovigo:

« Le organizzazioni Romagnole riunite a Ravenna affermano che il movimento della Cooperazione deve integrarsi con quello della resistenza, e che nella sua azione, non deve contraddire le direttive fissate dai congressi della resistenza; afferma inoltre la necessità che le cooperative, emanazione delle nostre organizzazioni di resistenza, debbono essere controllate dal consiglio dell'U. I. d. L. per ciò che riguarda il movimento nazionale, e dagli organi di resistenza locali per ciò che riguarda il movimento locale; riconosce che nessuno degli organismi cooperativi nazionali esistenti ha dato affidamento di saper muoversi su le suddette direttive ».

Problemi sindacali

In vario senso si esprimono Schinetti, Savorelli, Bartolini, Pagani ed altri.

Si rinvia alle singole Commissioni Esecutive delle Camere del Lavoro e Federazioni aderenti, la trattazione della disoccupazione, emigrazione, patri di lavoro, crisi economica-industriale, Uffici di Collocamento, previa una precisa intesa dei rispettivi segretari in un Convegno da tenersi Giovedì 13 corr. per fissare poi un incontro generale delle diverse Commissioni Esecutive Camerali e Federali.

Nomina dei membri del C. N.

Si passa alla nomina del rappresentante romagnolo nel Consiglio Nazionale dell'Unione che risultano:

1. Sommovigo Amedeo per la Prov. di Forlì
2. Bartolini Armando " "
3. Schinetti Teobaldo per la Prov. di Rav.
4. Il Segretario Camerale " "

Situazione Birocciai di Lugo

Si emette un voto di protesta contro la sopraffazione perpetrata a Lugo da organizzazioni spurie costituite e animate da elementi borghesi contro i nostri amici birocciai.

Si delibera infine l'invio di un telegramma di solidarietà con i lavoratori repubblicani di Trieste aggrediti continuamente dal fascismo di quella regione.

Il laborioso convegno si chiude alle ore 19, con l'augurio di concorde e intenso lavoro nel campo sindacale della Romagna.

CAMERA DEL LAVORO DEL CIRCONDARIO DI CESENA

Per la cessione delle terre

La Federazione Circondariale Braccianti d'accordo con la Camera del Lavoro, sta facendo attive pratiche per la sollecita cessione ai braccianti delle terre eccedenti le colonie.

Gli interessati, braccianti, coloni e proprietari, per informazioni, schiarimenti, ed eventuali stipulazioni di contratti, potranno rivolgersi agli Uffici Camerali (Mura S. Agostino).

1. Elenco di proprietari che hanno eseguito la cessione

Crediamo di far cosa opportuna pubblicando i nomi di quei proprietari che hanno stimato doveroso il procedere a cessioni di terreno ai braccianti. Ecco un primo elenco: Congregazione di Carità, Cesena - Placucci Luigi, S. Andrea - Amaducci Giuseppe, Gattolino - Locatelli Vittorio, S. Giorgio - Dall'Ara Paolo, Gattolino - Locatelli Vittorio, Ruffio - Turchi Angelo, Calise - Bartoletti Francesco, Gattolino - Placucci Salvatore, Osteriaccia - Montanari Don Quirino, S. Andrea - Zangheri Enrico, S. Giorgio - Ghini Marchesa Diana, Ponte Pietra - Zangheri Urbano, Calabrina - Santini Fabio, S. Giorgio - Querini Antonio, S. Mauro - Marchesa Almerici Laura, Carpineta - Briganti Pio, Sala di Cesenatico - Cattoli Nino, Calise - Benini Arturo, S. Pietro - Prof. Vicini, Capanuzzo - Fratelli Sarti, Ruffio - Zuccherificio di Cesena, Bulgaria - Righi Paolo, S. Giorgio - Parroco di Bulgaria - Fantini Giovanni, Ponte Pietra - Ceccarelli Pio, Bulgaria - Sarti Giuseppe, Bulgaria - Placucci Luigi, Lizzanc - Turchi Angelo, Case Missiroli.

La disoccupazione iniferisce

A causa della sopravvenuta sospensione di lavoro da parte di alcune industrie locali nelle quali era occupato un discreto numero di operai, la disoccupazione fra la categoria braccianti è presso che generale. I consorzi idraulici e stradali, in tutto il territorio comunale, danno occupazione soltanto ad una ventina di operai. I lavori di difesa delle curve di Martorano, per nuove difficoltà fraposte dal Governo, e ad onta delle assicurazioni recentemente fornite, minaccio di subire un nuovo rinvio; rinvio che i nostri amici cercano di impedire assolutamente.

Mercoledì u. s. gli amici Pagani e Mercuriali della Federazione Braccianti, si sono recati dal Sottoprefetto facendogli presente la impossibilità di proseguire ulteriormente in questa situazione che, come ognun vede, va facendosi grave assai, e richiamando la sua attenzione su alcuni importanti provvedimenti da adottarsi per soddisfare alle necessità della massa disoccupata. Ieri, a sua volta, il segretario camerale Armando Bartolini si è recato a Forlì conferendo col Prefetto della Provincia e coi rappresentanti il Genio Civile.

Intanto gli organi dirigenti dell'organizzazione vigilano e non lasceranno intanto alcun mezzo pur di riuscire allo scopo di aver lavoro ed occupazione per i nostri braccianti, i quali, per i prossimi mesi invernali, non dovranno essere condannati alla disoccupazione ed alla miseria.

Azione sociale

La Segreteria della Camera del Lavoro sta occupandosi di varie questioni interessanti le nostre leghe di mestiere.

Sono in corso trattative per raggiungere un accordo coll'Amministrazione Comunale, circa la sistemazione del personale del Panificio comunale.

Colla stessa Giunta Comunale sperasi di raggiungere un accordo anche su talune richieste dei vetturni.

La Camera del Lavoro coopera colla Federazione Braccianti per la cessione ai braccianti delle terre eccedenti la forza lavorativa delle famiglie coloniche.

Nella scorsa settimana il Segretario Bartolini Conferì insieme alla Commissione zolfatai colla Direzione della Miniera di Fotmignano per una più razionale applicazione dei concordati.

Assemblee e riunioni

Con l'intervento del Segretario della Federazione Braccianti, amico Pagani, hanno avuto luogo le assemblee delle leghe Braccianti di Gattolino e Diegato, ed una riunione degli operai braccianti, muratori e manovali di Sarsina.

Un convegno comunale a Villalta

Si riunirono venerdì scorso i rappresentanti delle Leghe e Cooperative del Comune di Cesenatico aderenti alla Camera del lavoro di Cesena e Circondario.

Vennero esaminati diversi problemi interessanti l'organizzazione ed infine i convenuti addivennero alla nomina di un Comitato Comunale, composto di ottimi amici, incaricato di disciplinare il funzionamento delle varie sezioni.

Al Convegno assisteva l'amico Pagani della Federazione Braccianti.

Convegno di contadini

Domenica scorsa si radunavano i rappresentanti delle leghe contadini per trattare delle Cooperative agricole e di questioni inerenti la classe. Vi presenziò l'amico Armando Bartolini.

Per IL POPOLANO

REPORTO L. 6220.35

- Cesena - Un ramo dei tre cenatecci, con qualche avanguardista, protestando contro i soprusi della polizia marchigiana contro i nostri amici avanguardisti di Forlì 6,10
- « I giovanissimi dopo la prima lezione di educazione mazziniana all'«Oberdan» a mezzo Raffoni 2,-
- « Venturi Attilio salutando gli onorevoli Comandini e Macrelli 5,-
- « Rocchi Giovanni in memoria di Decio Ricci e Alfeo Guidi 2,-
- « D. R. Cino Mori e Battistini Aristodemmo, per esprimere solidarietà all'amico Mario Pistocchi direttore del Popolano dopo i suoi articoli di chiarificazione repubblicana 4,-
- « Lanzoni Augusto pag. l'abb. 1,-

Un gruppo di repubblicani trovandosi al circolo di Martorano salutano l'on. Comandini a mezzo Guidazi 3,80
Gennari Attilio di Matellia pag. l'abb. saluta l'on. Macrelli 1,
Gramellini Primo pag. l'abb. e salutano l'on. Macrelli 1,50
Raccolte alla «Giovane Italia» da un gruppo di avanguardisti salutano l'on. Comandini 3,
Cecchini Giuseppe e Paggiacci Giovanni pag. l'abbonamento 2,
Alcuni repubblicani componenti i circoli «XIII Febbraio» e G. Oberdan» salutano l'on. Comandini 1,50
La squadra dei Pochi Pensieri dopo la grandiosa manifestazione a banchetto in Subb. Comandini, salutano gli on.li Comandini e Macrelli e l'amico marchigiano Oddo Marinelli 6,
A mezzo Casalboni Aristide trovandosi fra gli amici del circolo «G. Mazzini» di Torre del Moro entusiasti della grande manifestazione di Domenica 16 a Cesena, inneggiando alla Repubblica Sociale 3,20
Venturi Augusto meccanico, salutano i nuovi gagliardetti 2,
Gli operai dello Stab. Tipografico Moderno, salutano l'on. Ubaldo Comandini e il direttore del Popolano Mario Pistocchi (altrettanto alla Voce) 5,50
Marocco (Africa) - Battistini Attilio salutano l'on. Comandini ed applaudendo al suo discorso tenuto a Ravenna 10,
Io stesso salutano ed ammirando la squadra dei Pochi Pensieri a mezzo Battistini Giuseppe 5,
Modigliana - Staffa Giacomo e Carloni Dino pagando l'abbonamento trimestrale e salutano l'amico Pagani Umberto 6,
S. Giorgio - Zananzi Aristide salutano l'on. Comandini 2,
Ponte Cucco - Fra amici repubblicani salutano le avanguardie a mezzo Fusconi 2,
Bagno di Romagna - On. Dario Baldi plaudendo fervidamente all'indirizzo del Popolano 30,
Casetti Elio salutano gli amici di Cesena e il Popolano 3,
Cairo - Enrico Passaglia, salutano e ringraziando gli amici Aurelio Chianuri e Dino Fasini e fiol ad Pasinon Galileo, L. 5 (aggio 1965) 24,65
Ponte Abbadesse - Giovannini Attilio pagando l'abbonamento 1,
Bagnile - Gli amici del circolo «A. Fratti» in memoria di Decio Ricci e Alfeo Guidi 5,
S. Marino in F. - Pasini Egisto salutano il fratello Eugenio e il padre residenti a Fano 2,
Osterlaccia - Faedi Emilio pagando l'abbonamento 10,
S. Carlo - Severi Elio pagando l'abbonamento 1,
Sogliano - Pio Macrelli e signora ringraziando per gli auguri ricevuti nel lieto evento della nascita della figlia Elisa 10,

Da riportare L. 6401,60

Per esempio, il verbale dell'adunanza del 26 giugno u. s. fra i membri del Comitato della Consociazione Cenesate e il prof. Schiavetti, contiene frasi come le seguenti:
«Schiavetti, a proposito dell'atteggiamento della Direzione, che alcuni ritengono filossocialista, chiede dei fatti precisi. Conferma però che in alcune città i repubblicani assunsero degli atteggiamenti di aperta e solida alleanza coi partiti sovversivi - socialista, comunista, anarchico - venendo meno alle precise e categoriche disposizioni della Direzione del Partito. La sezione di Livorno in varie occasioni dimostrò la sua condotta apertamente filossocialista: ma fu sconsigliata dalla Direzione. Anche le sezioni repubblicane di Pontedera, di Foligno e di Viareggio chiesero l'autorizzazione alla Direzione di aderire al fronte unico antifascista. Ma tale autorizzazione non fu accordata. La Direzione ha anzi ordinato lo scioglimento della sezione di Viareggio, per indegnità politica, affinché venga ricostituita su nuove basi. E a Foligno il fronte unico venne fatto ugualmente...
«A Roma ammette che siano state e ci siano delle intese con partiti rivoluzionari: anche durante la lotta elettorale recente fu stabilito l'accordo reciproco» di non pestarsi i piedi» e di non farsi propaganda contro...
Parlando del movimento socialista, dice che ad esso bisogna dare un alto valore storico, che trascenda dai limiti della cronaca: bisogna pensare che le organizzazioni che ad esso aderiscono, comprendono circa 3 milioni di organizzati e che nel gioco dei partiti non si può quindi prescindere da questo. Crede che se il partito socialista non ha fatto la rivoluzione e la repubblica ciò dipenda, più che dalla volontà dei dirigenti, dall'indola stessa del suo movimento, che tende più a conquiste economiche che a svolgimenti politici.
Afferma francamente che la Direzione del Partito Repubblicano non può essere contraria ai socialisti, allo stesso modo e con la stessa intensità come è contro ai fascisti, perché crede che mentre il «tendenzialismo, repubblicano dei fascisti sia semplicemente un bluff, i socialisti dovranno prima o poi sboccare nella repubblica: ...
Dice che non c'è avversione verso Cesena: ma conferma sinceramente che verso Cesena c'è, nei membri della Direzione, uno stato d'animo di leggera diffidenza, perché i cenesati non sono così violentemente antifascisti come sono loro
Rispondendo poi alla parte politica delle accuse fatte circa l'atteggiamento della «Voce», nelle contese fra socialisti e fascisti, dice che la redazione fa artatamente, con preciso intendimento, la cronaca in modo che risultino evidenti le violenze fasciste e siano tacite o attenuate le violenze socialiste, ...
«Potremmo continuare ancora parecchio, e ricordare le dichiarazioni fatte a proposito dell'articolo di Gibelli (che è membro della Direzione) cestinato, a proposito di Marinelli d'Ancona e della campagna elettorale nelle Marche e, soprattutto, potremmo citare le frasi veramente ignobili pronunciate nei riguardi dell'on. Comandini. Ma ciò non facciamo, per carità di partito, edemandandolo ad occasione più propria.
Ebbene il Prof. Schiavetti, provi, se può, che non fece a noi le dichiarazioni sopra riportate. E le smentisca, beninteso, nella sostanza. E' naturale (e su questo il Prof. Schiavetti costruisce tutta la sua denegazione) è naturale che le sue parole non sono state stenografate! Ma sarebbe ingenuo pretendere e infirmare una frase perché non è riportata con le precise parole pronunciate; ma dica il Prof. Schiavetti, che la sostanza, il contenuto essenziale di quelle dichiarazioni è stato inventato da noi. Onestamente non lo potrà mai e poi mai affermare. E ciò che diciamo per queste frasi si può ripetere per tutto il verbale.
Come si vede, noi, per essere più chiari, vista la caparbia di chi ci vuol far passare per degli sleali e per dei disonesti politicamente, portiamo la questione sul terreno dei fatti. Il Prof. Schiavetti, se può, faccia altrettanto.

Da riportare L. 6401,60

Ancora a proposito di un verbale
Un modo come un altro per gabellar la gente

Alla lettera che il Comitato Direttivo della nostra Consociazione ha inviato alla Voce per chiarire alcune riserve fatte dal prof. Schiavetti a proposito del verbale dell'adunanza del 26 giugno u. s., il prof. Schiavetti stesso risponde con una nota che, oltre non contenere, come il solito, alcuna affermazione precisa che valga a smentirci, è anche condotta con qualche frase tutt'altro che corretta e con qualche insinuazione gratuita.
Lasciamo stare, per amore di brevità, (perché il nostro spazio vale qualche cosa) l'«impudenza grossolana e banale» di cui noi saremmo colpevoli, i «frequentatori della farmacia di Tarascona» che sarebbero i dirigenti del nostro movimento, il «catecumeni ardentissimo della Consociazione Cenesate» che sarebbe l'amico Pistocchi, lasciamo stare queste puerilità e queste sconvenienze, per venire al sodo.
Poiché il prof. Schiavetti, mentre contesta la verità e la precisione di quanto è contenuto nel verbale in parola, lancia delle acri insinuazioni a nostro riguardo, proviamo un po' a metterlo di fronte alle citazioni concrete e domandiamo su quelle il suo parere. Così si vedrà se abbiamo travisato noi le affermazioni a noi fatte dal prof. Schiavetti, o se mente egli quando ci fa questa accusa. Lo stimolo della sincerità ci fa compiere anche questo passo.

l'impudenza grossolana e banale» di cui noi saremmo colpevoli, i «frequentatori della farmacia di Tarascona» che sarebbero i dirigenti del nostro movimento, il «catecumeni ardentissimo della Consociazione Cenesate» che sarebbe l'amico Pistocchi, lasciamo stare queste puerilità e queste sconvenienze, per venire al sodo.
Poiché il prof. Schiavetti, mentre contesta la verità e la precisione di quanto è contenuto nel verbale in parola, lancia delle acri insinuazioni a nostro riguardo, proviamo un po' a metterlo di fronte alle citazioni concrete e domandiamo su quelle il suo parere. Così si vedrà se abbiamo travisato noi le affermazioni a noi fatte dal prof. Schiavetti, o se mente egli quando ci fa questa accusa. Lo stimolo della sincerità ci fa compiere anche questo passo.

Cretineria o malafede?

Sull'Emancipazione di Trieste un coraggioso anonimo (certi cialtroni han l'abitudine di non firmarsi anche quando fanno delle accuse personali) ritorna alla carica contro di noi, ma non già per portare idee e principi e ragionamenti in una discussione leale, ma per muovere, soprattutto, una serie di attacchi ignobili all'on. Comandini e - nientemeno - alla sua famiglia. Mentre noi avevamo cominciato una discussione di metodi e di direttive, questo inqualificabile demagogo, che naturalmente disonora il giornale su cui scrive e getta una cattiva luce sulla compagine rigogliosa dei repubblicani triestini, porta in gioco insinuazioni ma-

l'impudenza grossolana e banale» di cui noi saremmo colpevoli, i «frequentatori della farmacia di Tarascona» che sarebbero i dirigenti del nostro movimento, il «catecumeni ardentissimo della Consociazione Cenesate» che sarebbe l'amico Pistocchi, lasciamo stare queste puerilità e queste sconvenienze, per venire al sodo.
Poiché il prof. Schiavetti, mentre contesta la verità e la precisione di quanto è contenuto nel verbale in parola, lancia delle acri insinuazioni a nostro riguardo, proviamo un po' a metterlo di fronte alle citazioni concrete e domandiamo su quelle il suo parere. Così si vedrà se abbiamo travisato noi le affermazioni a noi fatte dal prof. Schiavetti, o se mente egli quando ci fa questa accusa. Lo stimolo della sincerità ci fa compiere anche questo passo.

l'impudenza grossolana e banale» di cui noi saremmo colpevoli, i «frequentatori della farmacia di Tarascona» che sarebbero i dirigenti del nostro movimento, il «catecumeni ardentissimo della Consociazione Cenesate» che sarebbe l'amico Pistocchi, lasciamo stare queste puerilità e queste sconvenienze, per venire al sodo.
Poiché il prof. Schiavetti, mentre contesta la verità e la precisione di quanto è contenuto nel verbale in parola, lancia delle acri insinuazioni a nostro riguardo, proviamo un po' a metterlo di fronte alle citazioni concrete e domandiamo su quelle il suo parere. Così si vedrà se abbiamo travisato noi le affermazioni a noi fatte dal prof. Schiavetti, o se mente egli quando ci fa questa accusa. Lo stimolo della sincerità ci fa compiere anche questo passo.

RECENSIONI
Don Candeloro & C. di S. VERGA

Mentre tutta la stampa nazionale giudica con singolare fervore la pubblicazione dell'opera «omnìa», di Giovanni Verga di cui era «sentita viva necessità», ai tre primi volumi con cui il Bemporad ha iniziato questa considerevole impresa si aggiunge ora il quarto, «Don Candeloro e C.» un libro di novelle che per schiettezza ed efficacia rappresentativa non ha riscontro nella nostra letteratura. Il Verga è un rude costruttore di anime ed arriva appunto a creare il tipo dell'uomo e della donna unanimamente completo, perché li coglie nei loro caratteri essenziali, senza sdivinquirsi in ricerche filitizie di eccessi eroici e sentimentali.
E' l'uomo rappresentato attraverso i suoi atti quello che si muove sullo sfondo del quadro verghiano. Il genio non ricorre ad artifici cerebrali e Verga è un genio autentico.
Don Candeloro è il protagonista delle due prime novelle che bastano a giudicare di tutto il volume. Se per avventura lasciasse il libro per il sonno dopo la lettura di questo racconto osiamo pensare che Don Candeloro vi persegua vivo nell'immagine perfetta del sonno. Egli è una di quelle povere creature fedeli a un ideale umile e fiero che rimangono nella vita di chi li conosce. Le loro caratteristiche sonatiche sono marcate e sensibili come quelle di certi volti michelangeleschi. Il loro dramma è il nostro dramma, il frammento della nostra passione perché son creature tratte dal nostro mondo, chiuse nel cerchio fatale della medesima fraternità dolente.
Ecco, presso a poco, quello che sono

tutte le figure di queste novelle, uniche per semplicità e robustezza narrativa nella produzione congenere dell'ultimo cinquecentennio.
Giacché, per chi ancora s'indugiava a saperlo, non è male stabilire, per quella ostilità che fatalmente si asserraglia attorno ai veri valori, che Verga è unicamente riconosciuto il principe della prosa romanzesca italiana di quest'ultimo mezzo secolo.
Modello di sobrietà letteraria sono le novelle di Daniele Varò «Le cinque tigri» (anch'esse Bemporad, editore Firenze 1921) Il Varò ha portato un soggetto nuovo nella novellistica italiana, col suo ambiente cinese (Vien-Cing) nel quale la psiche di due razze è messa piacevolmente a contatto. Il Varò non è alle prime armi letterarie e promette una serie di altri due volumi a seguito di questo piacevolissimo che oggi ci offre. Non si può augurargli di migliorare per piacere al lettore. Lingua facile, soggetti densi di vita, contornio di linee gaie e nuove per chi non sia dedito alla letteratura orientale. Ma in fondo idealissimo nella forma, il Varò è uno scrittore di tempra, ben degno di essere preso in considerazione dal pubblico e dalla critica.

CRONACA
Gli imponenti funerali dei nostri eroi GUIDI E RICCI

Sabato mattina, 15 corr. attesi da un folto gruppo di compagni d'arme e d'avanguardisti con gagliardetto, sono giunte alla nostra stazione le salme degli eroi Guidi Alfeo e Ricci Decio.
Fra lo strazio dei famigliari e l'interna commozione degli amici i due feretri sono stati portati a braccia nella camera ardente preparata nella sede del circolo «Pensiero e Azione», che per tutta la giornata è stata la meta della cittadinanza accorsa a portare lacrime e fiori ai due puri figli della nostra Cesena patriottica e repubblicana. Verso sera una selva di bandiere rosse e tricolori, con una folla immensa di popolo memore, buono, generoso, ha attraversato la città a lutto per il trasporto al cimitero delle salme adorate.
Apriva e chiudeva il corteo un picchetto di fanti e il feretro era fiancheggiato da due fila di volontari di guerra intervenuti anche da Forlì. Follissimo il gruppo degli avanguardisti con camicia nera, su cui si piegavano i gagliardetti rossi e quello nero dei legionari fiumani. Su tutti i volti abbiamo letto il dolore più vivo per la feita che si rinnovava nel cuore di tutti che hanno anima d'italiani, e nel cimitero le parole di saluto del nostro deputato Macrelli hanno fatto vibrare d'intensa commozione tutti i presenti.
Cesena ha scritto a lettere d'oro i nomi dei suoi eroi e dei suoi martiri nella sua storia gloriosa, e fino a quando il nome d'Italia sarà caro al cuore dei cittadini essi saranno orgoglio e incitamento per opere forti nell'avvenire.

I funerali del Cap. GUIDO RAVAGLIA

Lunedì nel pomeriggio si svolsero i funerali della salma del Cap. Guido Ravaglia. La Camera ardente era stata allestita nel Palazzo Guidi e durante tutta domenica e nella mattinata di lunedì è stato un continuo pellegrinaggio di cittadini per rendere l'estremo saluto al valoroso caduto. I funerali sono riusciti imponenti: erano rappresentate molte associazioni patriottiche e professionali. Al cimitero, fra la viva commozione dei presenti hanno parlato l'avv. Federico Comandini, l'ex-capellano militare don Santini, la Maestra Severi e l'avv. Zanucchi.

La festa pro-Avanguardisti.

Domenica sera, dopo la magnifica giornata di fede e di entusiasmo, ha avuto luogo nella sede della nostra Consociazione l'annunciata festa pro-Avanguardia per festeggiare l'inaugurazione dello splendido gagliardetto, dono pregevole della signorina Fagioli Edvige cui va, da queste colonne il nostro più fervido saluto e ringraziamento.
La festa si è svolta in un ambiente di cordialità e di allegria vivissime, sotto la direzione del caro ed infaticabile amico Battistini Aristodemo.
Ottimo l'orchestra diretto da Paladini Aurelio. Da queste colonne

ringraziamo il solerte amico Canzio Gherardi, per il servizio inappuntabile del Buffet pro-Avanguardia, Dante D'altri per aver allestita la lotteria; e i generosi offerenti dei doni e quanti hanno coadiuvato per la splendida riuscita della serata.
«Il Barbiere di Siviglia», al Comunale.

Del 23 al 30 corr. al nostro Teatro Comunale avranno luogo alcune rappresentazioni straordinarie del «Barbiere di Siviglia», del maestro Rossini. Saranno interpreti principali Mercedo Lapsir, Armando Gualtieri, tenore, nostro concittadino, Adolfo Facini, Luigi Manfredi e Cesare Rossi. Maestro Concertatore e direttore d'orchestra il Comm. Odoardo Mascheroni.
L'ottima fama degli artisti e la accurata preparazione nell'allestimento dell'opera fanno ritenere per certo che questi spettacoli saranno in tutto degni delle gloriose tradizioni liriche del nostro Teatro. Grande aspettativa vi è per il tenore cittadino Armando Gualtieri, reduce da recenti trionfi nei principali teatri d'Italia e svizzeri Condoglianze.

All'amico Gabanini Pietro, socio del circolo «XIII Febbraio», che è stato colpito in questi giorni dalla perdita della moglie, giungano le nostre più vive condoglianze a nome dei repubblicani di Cesena.

L'amico Virginio Molinari ci scrive per pregarci di rendere noto che egli si è recentemente dimesso dalla Sezione di Cervia (per iscriversi ad un circolo di Cesena) non per motivi personali e arbitrari ma solo per ragioni di atteggiamento politico.

MARIO PISTOCCHI - Direttore

CARLO AMADUELLI, Ger. - Stab. Tipograf. Modugno

CONSORZIO INDUSTRIE AGRARIE - CESENA
Soci. An. - Capitale Sociale L. 1.000.000 versata 2.000.000 Rendito L. 482.254

ASSEMBLEA GENERALE
Con deliberazione consigliare in data 5 ottobre 1921 i Signori Azionisti sono convocati in assemblea straordinaria per il giorno di domenica 6 novembre alle ore 10 nella sede Sociale, corso Umberto I. n. 14 p. I per deliberare sul seguente:

- ORDINE DEL GIORNO:
1. - Relazione del Consiglio d'Amministrazione
2. - Rattifica di deliberazioni Consigliari in merito a straordinari acquisti di materiali
3. - Modificazioni Statutarie.
Cesena, 10 Ottobre 1921.
IL PRESIDENTE IL CONSIGLIERE PRESIDI
Cav. Vincenzo Valentini Cav. Riccardo Padellani

SOCIETA' IDRO - ELETTRICA SARSINA

Col 15 corr. mese sino a tutto il 31 di detto mese è aperto il concorso al posto Elettricista dell'impianto idro-elettrico di Sarsina con l'anno stipendio di L. 6000 compreso il caro viveri.

- Le domande devono essere inoltrate alla Direzione della Società intestata in Sarsina munita dei seguenti certificati:
1 - Certificato di nascita;
2 - « penale (in data non anti di 3 mesi)
3 - « degli studi fatti;
4 - « documenti tutti che comprovino l'idoneità a coprire il posto;
5 - « dei lavori precedentemente fatti
6 - Libretto paga.
L'aspirante dovrà inoltre, denunciare il suo domicilio, segnalandone poscia i successivi mutamenti.

Il regolamento organico per il personale è ostensibile presso la Direzione suddetta. Sarsina, 17 Ottobre 1921.

LA SOCIETA' IDRO - ELETTRICA SARSINA

COOPERATIVA AGRICOLA E DI COLTIVAZIONE MOLINO CENTO

Domenica 30 corr. nei locali della cooperativa, alle ore 15 precise, avrà luogo l'adunanza generale straordinaria del 1921 per discutere il seguente

- ORDINE DEL GIORNO:
1 - Modifica dello Statuto;
2 - Acquisto di una macchina trebbiatriche
3 - Varie.
Molino Cento, 15 Ottobre 1921.
P. IL CONSIGLIERE PRESIDENTE
IL PRESIDENTE
PIERI CARLO